

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIANFRANCO ORSINI

INDI

DEL PRESIDENTE PAOLO CIRINO POMICINO

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983 (Approvato dal Senato) (1622)	3
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i>	4, 6, 7
ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente</i>	3
D'ACQUISTO MARIO, <i>Relatore</i>	3, 6, 7
MACCIOTTA GIORGIO	7
MARRUCCI ENRICO	5
SINESIO GIUSEPPE	4, 7
VIGNOLA GIUSEPPE	3, 6, 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,50.

GIOVANNI MOTETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983 (Approvato dal Senato) (1622).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983 », già approvato dal Senato nella seduta del 18 aprile 1984.

Avverto che, non essendo ancora pervenuti i pareri delle Commissioni finanze e tesoro ed industria, e non essendo ancora decorsi i termini stabiliti dall'articolo 73, secondo comma, del regolamento, nella seduta odierna non potremo passare all'esame degli articoli, ma dovremo limitarci alla sola discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE VIGNOLA. Vorrei osservare che il provvedimento in discussione è stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione senza che l'ufficio di presidenza avesse deliberato al riguardo. Preciso, inoltre, che la mia osservazione è solo di carattere metodologico e non intende assolutamente ritardare l'iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Ricordo che la seduta odierna della Commissione è stata convocata in considerazione dell'urgenza del

provvedimento sul quale era per altro possibile ritenere che si fosse registrato un ampio consenso dei gruppi, tenuto conto che lo stesso è stato assegnato alla Commissione in sede legislativa dall'Assemblea.

L'onorevole D'Acquisto ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. I motivi che hanno indotto il Governo ad emanare il provvedimento in discussione vanno ricercati nel fatto che considerazioni di natura sociale hanno costretto l'EFIM ad operare in un settore, quello dell'alluminio, nel quale era impossibile mantenere una presenza sulla base di valutazioni meramente economiche.

Uno degli espedienti cui si è pensato di far ricorso per consentire all'EFIM di sostenere il carico del settore senza gravare per intero sulla mano pubblica è stato quello di autorizzare lo stesso EFIM all'immissione, sia pure fino ad un massimo di 400 miliardi, di obbligazioni settennali con un preammortamento di tre anni. Tali obbligazioni sono emesse con un saggio di interesse e con modalità determinate dal Ministero del tesoro; l'onere degli interessi è assunto nella misura del 10 per cento annua dal tesoro per tutta la durata delle obbligazioni in questione. Queste sono cedute ai creditori come garanzia e le società debbono poi restituire all'ente non solo l'ammortamento, ma anche gli interessi economici secondo un piano che viene di volta in volta predisposto ed approvato dal Ministero del tesoro. Le obbligazioni emesse e non collocate possono essere destinate a proprie società finanziarie e sono assistite dalle garanzie di cui ho detto. Tale meccanismo comporta un onere di 40 miliardi per ciascuno degli anni che vanno dal 1984 al 1986.

Il provvedimento gode anche di una copertura finanziaria quanto mai precisa: l'articolo 3, infatti, prevede che questa dovrà essere reperita mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento « Concorso negli interessi sulle emissioni di obbligazioni EFIM, di cui alla delibera CIPI 5 maggio 1983 ».

Concludo auspicando la rapida approvazione del provvedimento, rispetto al quale esprimo senz'altro il mio parere favorevole; tuttavia, sarà forse utile procedere all'audizione dei dirigenti dell'EFIM prima di pervenire all'approvazione finale del disegno di legge, poiché in tal modo si potrebbe dare maggior respiro ai nostri lavori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO CIRINO POMICINO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE SINESIO. Ho avuto la ventura di seguire i problemi dell'alluminio da molti anni a questa parte in altre Commissioni e mi sono formato la convinzione che si tratta di problemi che debbono essere, lo si voglia o no, affrontati poiché la produzione dell'alluminio non può essere abbandonata in quanto costituisce un settore strategico importante del nostro sistema industriale.

Come è noto, accanto alla siderurgia maggiore, esiste una siderurgia minore che versa in gravi difficoltà, anche a causa dei notevoli costi energetici che deve affrontare per l'attività estrattiva. Ricordo che i primi impianti di produzione di alluminio usufruivano di un sistema di acque a caduta che generava energia a costi zero, il che assicurava al nostro paese competitività a livello internazionale. Poi abbiamo avuto il problema di delineare finalmente una politica organica. Io ho sostenuto, nella mia veste di relatore alla

Commissione bicamerale, che era ora di finirla di produrre alluminio attraverso l'ENI o l'EFIM. La cosa più grave ancora — sarà oggetto di una interrogazione che presenterò nel pomeriggio, al massimo domani mattina — è che, mentre produciamo alluminio in abbondanza, alcune imprese proseguono nelle loro importazioni dall'estero.

Non è possibile che non valorizziamo prima di tutto ciò che produciamo; bisogna finirla con questo sistema delle partecipazioni statali a compartimenti stagni, che non consentono alcuna omogeneizzazione!

Vorrei aggiungere che nel comitato delle partecipazioni statali abbiamo iniziato una serie di audizioni: abbiamo cominciato con l'ENI, proseguiremo con la SNAM e con la SAIPEM. Dobbiamo comunque sentire tutte le aziende che fanno capo all'IRI e successivamente quelle che fanno capo all'EFIM. Il problema è vedere la realtà di questo settore, per delineare una politica che tenda non solo e non tanto all'ulteriore sviluppo. In questi giorni infatti ho avuto delle perplessità in relazione alla circostanza che talvolta vengono attribuiti dei mezzi finanziari che dovrebbero servire all'ulteriore rilancio dell'economia del nostro paese, in special modo delle aziende a partecipazione statale, ma i fondi che vengono concessi poi servono per pagare debiti pregressi per cui i lavoratori e le aziende rimangono in una condizione ancora peggiore rispetto a quella in cui si trovavano.

Io mi sono occupato di una *vexata quaestio* fra lo Stato e la regione Sardegna, sostenendo non soltanto il principio generale di una filosofia che tenesse conto di tutta l'Italia e che non portasse avanti provvedimenti a carattere meramente regionale, ma anche la necessità di affrontare il problema di carattere generale rappresentato dall'indebitamento pregresso delle aziende a partecipazione statale. Se non faremo niente per riequilibrare il settore pubblico dove c'è anche l'alluminio, non usciremo mai dalla situazione nella quale ci troviamo perché i debiti pregressi

sono una palla di piombo legata al piede dello sviluppo di queste aziende a partecipazione statale e non consentono il rilancio dell'economia.

Io vorrei proporre ai colleghi di meditare su quanto ha affermato oggi il relatore, onorevole D'Acquisto: egli ha sostenuto che tutti i problemi sono derivati dal fatto che noi abbiamo imposto all'EFIM di prendere a suo carico delle aziende decotte per salvare i livelli occupazionali, non facendoci contemporaneamente carico degli oneri impropri e soprattutto degli oneri finanziari che gravano enormemente sui bilanci delle aziende a partecipazione statale, che poi dobbiamo giustamente risanare se vogliamo che sopravvivano in un momento così difficile.

A questo punto desidero ricordare che fu istituito nel 1983 un apposito gruppo di lavoro interministeriale, che accertò il fabbisogno finanziario minimo del settore dell'alluminio EFIM. Il provvedimento al nostro esame è stato formulato proprio perché quel comitato affermò che occorreva rompere, per poter rilanciare il settore, l'attuale situazione stagnante. D'altra parte, non capisco come mai abbiamo preso in esame proposte che introducono il prepensionamento nella macrosiderurgia, come nel caso dell'acciaio, mentre né la Camera dei deputati, né il Senato hanno valutato che una proposta del genere è quanto mai opportuna per la microsiderurgia, quindi per il settore dell'alluminio.

Per tutte le ragioni che ho esposto, sono del parere che non occorra bloccare l'ulteriore *iter* del provvedimento, al fine di dare all'EFIM la possibilità di affrontare i problemi connessi con un rifinanziamento che possa far uscire il settore dell'alluminio dalle secche nelle quali si trova.

Chiedo anche di sentire al più presto possibile, previo accordo con il ministro delle partecipazioni statali, il nuovo presidente dell'EFIM per conoscere la filosofia che muove questo settore e l'atteggiamento che si vuole prendere nei confronti dei livelli occupazionali, nell'ambito di una strategia competitiva.

In altri termini, sono del parere che è possibile esaminare quanto deve essere fatto per l'avvenire, ma che è estremamente inopportuno bloccare un provvedimento che è stato ritenuto indispensabile da un comitato *super partes*.

ENRICO MARRUCCI. La Commissione è chiamata ad approvare un disegno di legge che fa riferimento ad una delibera del CIPI del 5 maggio 1983, che, come i colleghi ricorderanno, definiva il piano di rilancio del settore alluminio. Non credo che sia necessario ricordare le caratteristiche di quest'ultimo. Basterà dire che si trattava di un piano che aveva una sua organicità e che prevedeva due tempi: il primo orientato al risanamento e alla riorganizzazione, il secondo teso allo sviluppo del settore, soprattutto nella direzione delle seconde e terze lavorazioni. Per il risanamento del settore era prevista una serie di scelte sia di organizzazione produttiva, sia di definizione di livelli produttivi, sia di accordi con società multinazionali, in modo particolare con la *Alosuisse*, all'interno di una scelta che nella sostanza indicava il consolidamento di due poli integrati del settore, uno in Sardegna e uno a Porto Marghera, nel quadro di una filosofia che tendeva a ridefinire gli equilibri nel settore stesso fra prime, seconde e terze lavorazioni, mantenendo cioè una presenza strategica nelle prime lavorazioni e prospettando un ulteriore sviluppo nelle lavorazioni a valle.

Nel frattempo questo piano è rimasto per larga parte inattuato per una serie di difficoltà che sono insorte, fra le quali non di secondaria importanza il fatto che l'accordo con la *Alosuisse* non è andato avanti, anzi è stata prospettata una intenzione di abbandono di scelte già realizzate e di presenze consolidate nel nostro paese. Tale piano non è andato avanti anche rispetto ad una serie di impegni di definizioni produttive che nel piano stesso erano indicate, con un ritardo complessivo, con la conseguenza che oggi, quando dovrebbe iniziare la seconda fase tesa allo sviluppo, ci troviamo ancora di fronte alla non realizzazione della prima fase.

In questa situazione di confusione e di ritardo si è aggiunto un elemento di novità, poiché è stato presentato un nuovo piano che contraddice in larga parte le scelte contenute nella delibera del CIPI nel senso che prospetta un ridimensionamento produttivo che, in alcuni casi, mette in discussione la stessa condizione di sopravvivenza del settore. Nella sostanza, rovescia la filosofia che era alla base delle scelte di piano che, attraverso la delibera del CIPI, erano state realizzate.

Ritengo che la caratteristica di un finanziamento *ad hoc* finalizzato alla realizzazione di un piano vada mantenuta. Tra l'altro, abbiamo ricavato dalla lettura del piano l'impressione che, se andassero avanti le scelte ivi contenute, si tratterebbe di discutere sull'opportunità di continuare a mantenere in vita un settore che è ormai ridotto ai minimi termini, tanto da non aver più alcun peso effettivo e strategico nell'apparato produttivo del nostro paese.

Pur rendendoci conto dell'urgenza dei tempi e dell'esigenza di rispondere rapidamente a problemi di carattere finanziario, riteniamo che sarebbe più opportuno creare le condizioni per un momento di verifica, sia pure a tempi molto rapidi, sui propositi effettivi in ordine alle scelte di riorganizzazione che si intendono perseguire.

GIUSEPPE VIGNOLA. Vorrei innanzi tutto sottolineare il fatto che il provvedimento in discussione concerne una delibera del CIPI assunta il 5 maggio dello scorso anno e pervenuta all'esame del Parlamento con il solito notevole ritardo e con l'inevitabile aggravio della situazione debitoria dell'EFIM.

Ricordo che, già nella relazione del Governo, che accompagnava la ripartizione dei fondi assegnati in base alla legge finanziaria alle partecipazioni statali, si sosteneva la necessità che il Governo affrontasse in un piano triennale il risanamento finanziario delle partecipazioni statali; nella stessa relazione si accennava all'immissione di un prestito obbligazionario di 3 mila miliardi per l'IRI. Questo richia-

mo mi sembra necessario per evitare che il Governo continui a lasciare del tutto aperta la questione, sottolineata anche dall'onorevole Sinesio, relativa alla situazione debitoria del sistema delle partecipazioni statali senza predisporre alcun provvedimento serio.

Tale situazione pone anche noi in condizioni di difficoltà: infatti, spetta a noi non solo un controllo di carattere finanziario, ma anche una vigilanza sui programmi produttivi del settore delle partecipazioni statali ed è evidente che, se questo continua ad essere assillato dalla situazione debitoria cui facevo poc'anzi riferimento, risulta quanto mai difficile portare avanti discorsi relativi alla programmazione ed allo sviluppo.

Le cause di un simile stato di cose è da attribuirsi in via principale al Governo, che ne è il maggior responsabile, ma anche agli stessi enti a partecipazione statale: prova ne sia il fatto che il professor Prodi, presidente dell'IRI, si limita, nel piano di assestamento da lui presentato, a chiedere dei finanziamenti senza documentare in alcun modo tale richiesta.

Concludo prospettando l'opportunità che il nuovo presidente dell'EFIM riferisca alla Commissione sui programmi dell'ente che presiede.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. Pur riconoscendo che i colleghi hanno introdotto una serie di importanti temi, vorrei ricordare che il provvedimento sottoposto al nostro esame ha già subito un vaglio molto approfondito da parte dell'altro ramo del Parlamento, grazie anche ad un intervento del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Darida.

È evidente che il disegno di legge in esame attua una linea di contenimento del debito di questi enti che non può essere interrotta: infatti, ove noi oggi impedissimo l'approvazione del provvedimento, non faremmo altro che rendere più

grave la situazione finanziaria dell'EFIM, producendo nuovi oneri che ricadrebbero ancora una volta sulle finanze statali.

Quindi noi oggi abbiamo un ostacolo formale, perché ci mancano i pareri delle Commissioni che sono state interpellate e possiamo rinviare l'approvazione del provvedimento, ma non vorrei che nell'*iter* si innestasse un sistema di convocazioni che sposterebbe il tema e lo allargherebbe fino a inquadrare tutta la grande questione degli enti di Stato indebitati.

GIUSEPPE VIGNOLA. Nessuno ha formulato una tale richiesta, mi sembra.

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore*. Poiché tutti abbiamo interesse a indagini di questo tipo, è legittima la preoccupazione che possiamo essere indotti ad andare lontano dalla natura e dal perimetro del provvedimento. Sono del parere quindi che, una volta acquisiti i pareri delle Commissioni, si proceda nell'*iter* del provvedimento stesso, mentre possono essere opportune e urgenti tutte le altre iniziative che ci consentono di approfondire le numerose questioni sollevate dai colleghi.

GIORGIO MACCIOTTA. Il gruppo comunista non intende bloccare il provvedimento. Vorrei dire che nella realtà tale provvedimento è stato bloccato dal Governo, che ha approvato il piano nel 1982,

una delibera CIPI il 5 maggio 1983 e, quindi, ha sostituito i dirigenti dell'EFIM, i quali hanno modificato i piani. Abbiamo la curiosità di sapere se i fondi stanziati nel provvedimento serviranno a finanziare quel piano, oppure no.

GIUSEPPE SINESIO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare il seguito della discussione alla seduta di mercoledì 6 giugno, alle ore 10,30, con l'intesa che nella stessa giornata, alle ore 9,30, venga ascoltato il presidente dell'EFIM. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ovviamente, sulle tematiche più generali, attinenti alla ricapitalizzazione del comparto delle partecipazioni statali, la Commissione potrà essere chiamata a discutere in un periodo successivo sulla base delle decisioni che, al riguardo, verranno adottate dall'ufficio di presidenza.

La seduta termina alle 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
